

Disasters



Monongah Mining Disaster

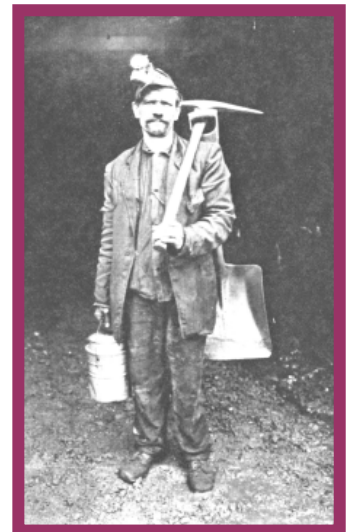
The entrance at the Monongah, West Virginia, coal mine following the worst mine disaster in American History.

The worst mining disaster in American History occurred in the community of Monongah, West Virginia on December 6, 1907. Around 10 o'clock in the morning after a full force of 380 men and boys had begun their shift, mines number 6 and 8 of the Consolidated Coal Company shook from the impact of an underground explosion. A total of 362 men and boys lost their lives leaving 250 widows and over 1000 children without support. ...

New York Times, 7 December 1907



In the late 1800's children worked in the mines and were called breaker boys or slate pickers worked the mines for \$1 to \$3 a week.



Progetto Monongah La Marcinelle dimenticata.



FILEF

WWW.FILEF.ORG

*con il patrocinio e il contributo della Regione Abruzzo
Assessorato alle Politiche Sociali*

Organizzazione

Best Service Sas del dr **Silvano Console**

Via L'Aquila, 21 - 65121 Pescara (Italy)

Tel. + 39 085 4220224 fax 085 2056861

mob. 335 5283228 e-mail: best.service@email.it

MONONGAH: LA “MARCINELLE AMERICANA” DIMENTICATA.



Occorre sollevare il “velo dell’oblio” su questa tragedia, “più grande di quella di Marcinelle”: una “dimenticanza” alla quale va assolutamente messo riparo.

Dopo cent'anni, l'Italia ricorda le vittime di Monongah, la più grande strage mineraria americana che si consumò alle ore 10 del mattino del 6 dicembre del 1907. Una tragedia nella quale, ufficialmente, morirono 171 lavoratori arrivati dal Sud del nostro Paese. Molti, molti di più, invece, secondo stime recenti.

La miniera è proprio all'ingresso di Monongah, un paese fantasma della provincia americana, situato nel nord del West Virginia, meta disperata dell'immigrazione dell'inizio del secolo scorso. Qui si verificano una serie di violente esplosioni sotterranee.

Le viscere della terra tremano e ingoiano centinaia e centinaia di operai. Tante le croci senza nome con su scritto "qui giace un eroe". I nomi delle 171 vittime italiane sono riecheggianti lo scorso dicembre nell'affollatissima Holy Spirit Church di Monongah, durante il rito officiato da monsignor Aldo Edoardo De Angelis, arrivato appositamente da Roma, e da padre Everett Briggs, 97 anni, che da una vita si batte affinché ciò che accadde quel lontano giorno di dicembre non sia dimenticato.



A Monongah la casa di riposo per anziani è intitolata a Santa Barbara, santa protettrice dei minatori.

Il dicembre del 1907 in America è un mese agitato: Wall Street è in crisi (ma il *New York Times* proclama John Rockefeller l'uomo più ricco del mondo con un patrimonio di 300 milioni di dollari) e nelle metropoli è in corso la rivolta delle suffragette.

Monongah, un rifugio per immigrati europei, innanzitutto italiani, è tuttavia sorda agli eventi del resto del Paese: la sua realtà è la grande miniera di

carbone della società Fairmont Coal sulle rive del fiume West Fork.

Il giorno prima la cittadina e il circondario, oltre 3.000 persone, hanno celebrato la festa di San Nicola alla parrocchia italiana della Madonna di Pompei e a quella polacca di San Stanislao. La sirena della miniera ha chiamato 500 minatori, un benvenuto appello al lavoro in vista di Natale.

Sul *West Virginia Times*, il giornale dello Stato, Thomas Koon ha ricostruito la fatale mattinata. La miniera è un modello, è dotata di macchine elettriche per il taglio del carbone, di ventilatori per l'aspirazione meccanica, e di mini locomotive per la ferrovia sotterranea che collega i pozzi, ma il lavoro è molto duro e rischioso.

La mattina del 6 dicembre 1907 i minatori italiani, polacchi, slavi e turchi, si apprestavano a recarsi al lavoro. La Fairmont Coal Company, sussidiaria della Consolidation Coal Company, era, a quel tempo, la migliore del mondo come qualità delle miniere, considerate modello poiché fornite di macchinari che tagliavano il carbone e di locomotive che lo trasportavano e dove le aree interne erano dotate di grandi ventilatori.

Faceva un gran freddo perché arrivava un vento gelido dai vicini Monti Appalachi (che prima dell'arrivo dei bianchi erano abitati da tribù indiane: infatti Monongah altro non significa in antico dialetto indiano che “lupo”) e tra i moltissimi minatori che erano pronti a scendere nelle gallerie c'era un numero considerevole di clandestini, cioè lavoratori non ufficialmente registrati. Tra questi ultimi molti erano ragazzi, detti “raccoltori di ardesia o ragazzi dell'interruttore”. I clandestini erano ammessi a lavorare in base al “buddy sistem” o “pal sistem” che consentiva a chiunque dei minatori titolari di portarsi un aiutante con cui dividere, poi, il proprio salario.

Alle 7 del mattino, secondo la testimonianza di L. Malone, direttore delle gallerie 6 e 8, al “*Fairmont Times*”, erano entrati 478 minatori e un centinaio di operai addetti ai muli, alle pompe e ad altre attività.

Tra le 10.20 e le 10.28, dentro e fuori le miniere 6 e 8 si scatenò l'inferno: esplosioni di violenza inaudita si scatenarono provocando un vero e proprio terremoto che scosse la terra sino a 12 Km di distanza. Un misto di polvere di carbone e gas metano trasformò i due tunnel in una immensa camera ardente. Un primo conteggio ufficiale stabilì il numero delle vittime in 361 uomini e ragazzi, 171 dei quali certamente italiani. Si trattò, secondo anche quanto hanno affermato i giornali dell'epoca, della più grande tragedia mineraria della storia degli Stati Uniti.

Moltissimi minatori rimasti sepolti in quelle miniere erano calabresi provenienti da S.Giovanni in Fiore, S.Nicola dell'Alto, Gizzeria e da altri paesi del versante jonico della Calabria. Morirono, fra gli altri, 11 appartenenti alla famiglia Di Salvo di S.Giovanni in Fiore. Di moltissimi altri non si sa niente poiché le bare aperte furono sepolte su una collina, senza un nome o una croce che li ricordi. Ci furono così tante vittime che le bare dovettero essere allineate lungo le strade del villaggio e molte famiglie non poterono riconoscere i loro cari. Su una popolazione di 3000 anime più di 1000 bambini rimasero orfani. Dobbiamo a molti di loro le testimonianze su questa tragedia e padre *Everett F. Briggs*, sacerdote e memoria storica della tragedia, si chiede come mai, ancora oggi, nessuno dall'Italia si è mosso per ricordare e fare luce su quei fatti ma, soprattutto, per dare un nome e un volto a quei 500 minatori italiani sepolti su

quella fredda collina.

Una corrispondenza da Washington, datata 9 Marzo 1908, dopo la fine delle indagini e inchieste sosteneva che il vero bilancio del disastro di Monongah fu di *956 minatori morti*.

«Quel 1907 - sottolineerà il *West Virginia Times* - non ci fu Natale a Monongah». Secondo la rivista *Gente d'Italia*, che raccoglie le testimonianze degli italiani nel mondo e di recente ha riportato la tragedia alle cronache, intere famiglie restano distrutte: una, i Di Salvo, perde 12 persone. I miseri resti, se ritrovati, vengono sepolti in fosse comuni, e a tutt'oggi nei cimiteri di Monongah e dei dintorni non c'è una croce col nome di un caduto italiano. Dei superstiti, qualcuno riceve in risarcimento una mucca, altri ritornano a mani vuote in Italia, in Calabria, in Abruzzo e in Campania, le tre regioni più colpite. Tra chi rimane, c'è chi dedica il resto della vita alla ricerca del congiunto perduto: una donna che ha perso il marito e il figlio scaverà per 30 anni tra i detriti.

Nell'età in cui il carbone è ancora re - ma il petrolio sta per spodestarlo - non tutte le compagnie minerarie Usa rispettano la legge. Molte costruiscono città divise in rioni, uno per gli americani, uno per gli immigrati, uno per i neri, costringendoli ad affittarvi l'alloggio; pagano i minatori con buoni consumabili solo nei propri spacci; li obbligano a comprarsi gli attrezzi; negano loro sicurezza sul lavoro e assistenza in caso di incidenti. Periodiche, sanguinose battaglie verranno combattute fino agli anni Venti tra le polizie di queste compagnie e gli immigrati: una, in una miniera di proprietà dei Rockefeller, farà 26 morti, tra i quali donne e bambini. Anche per riscattare la dinastia, un discendente dei Rockefeller, Jay, andrà a vivere in West Virginia negli Anni Settanta, e ne diverrà governatore prima e senatore poi. Molte immagini si trovano nel Museo dell'Emigrazione all'Ellis Island, della miniera di Monongah e del piccolo cimitero dove sono sepolti i corpi dei minatori ritrovati dalle squadre di soccorso.



Occorre sollevare il “velo dell'oblio” su questa tragedia, “più grande di quella di Marcinelle”: una “dimenticanza” alla quale va assolutamente messo riparo. Fu una tragedia immane ma quanti furono i minatori italiani morti, in quegli anni, negli scontri derivanti dagli scioperi in tutta la West Virginia?

Le aziende costruivano intere città e le dividevano, sempre a pagamento, in rioni per bianchi, neri e immigrati. Da ricordare che gli italiani e, in particolare i meridionali, non erano considerati bianchi ma molto vicino ai neri. I lavoratori dovevano comprare gli utensili, e tutto il necessario per poter lavorare, nei negozi sempre di proprietà delle stesse aziende. Spesso, infatti, i minatori erano pagati in buoni redimibili solo presso quei negozi di cibo e altri beni. Erano condizioni inaccettabili e, molte volte, i lavoratori rimanevano schiacciati da questo ingranaggio micidiale che li costringeva a lavorare per anni presso la stessa azienda in un clima di asservimento e ricatti vari. Il 1907 si concluse con un bilancio di 3000 minatori morti negli Stati Uniti, tra incidenti, scoppi e scontri con la polizia durante gli scioperi. Quanti furono i minatori italiani cacciati di casa nel 1912 dopo uno sciopero a Paint Creek? E quanti rimasero coinvolti nel “*Massacro di Matewan*” il 19 Maggio 1920 negli scontri con la polizia privata Baldwin-Fets? E quanti nella battaglia di cinque giorni contro lo stesso corpo di polizia finita solo dopo l'intervento dell'esercito? Quante vittime senza un nome e senza un volto. Questo è un capitolo della storia dell'emigrazione che andrebbe sicuramente approfondito per rispetto a questi caduti sul lavoro.

a cura di Silvano Console – Pescara via L'Aquila, 21 – tel. 085 4220224



L'emigrazione italiana e abruzzese in America

La decisione di recarsi in America nella speranza di trovare migliori condizioni di vita e di lavoro è stata sicuramente la causa principale del fenomeno migratorio italiano ed europeo in generale. Certamente gli emigranti erano a conoscenza nella maggior parte dei casi delle novità e dei rischi a cui andavano incontro e sicuramente dai primi anni ottanta dell'Ottocento si può constatare che l'entrata in funzione di numerose teste di ponte, sia nell'ambito agricolo che in quello urbano, favorirono e facilitarono l'insediamento degli

emigrati italiani nelle più diverse zone del Nuovo Mondo. La maggior parte degli emigranti, nonostante l'indubbia consistenza di penetrazione nel mondo rurale, si insediò nei grossi centri urbani e in numerose piccole città che gradualmente contribuirono a sviluppare.

Alcune città come Chicago e Buenos Aires, San Paolo e San Francisco passarono in pochi decenni da una situazione di stallo demografico al rango di grandi metropoli con parecchie centinaia di migliaia di abitanti e videro aumentare la loro popolazione tra la fine del secolo e la prima guerra mondiale grazie soprattutto al contributo dei flussi migratori stranieri e quindi anche degli italiani. Lo stesso fenomeno riguardò altre città degli Stati Uniti e del Canada quali per esempio New York, Filadelfia, Baltimora, Boston, Montreal e Toronto. In molte grandi città le "piccole Italie", zone dove si concentravano maggiormente gli emigrati italiani, venivano denominate sovente col nome di slums o peggio di ghetti. I luoghi nei quali si ebbe il massimo concentrazione di emigranti italiani e nei quali si verificò una loro lunga permanenza abitativa costituirono un punto nevralgico e riconoscibile della presenza italiana al Nuovo Mondo. Gran parte dell'America moderna, specialmente quella altamente industrializzata, si avvantaggiò di questa presenza italiana e accolse in modo più o meno ospitale una forza di lavoro straniera fondamentale per la sua crescita economica e demografica.

La tragedia di Monongah

Come è noto, una grande percentuale di questi emigrati erano abruzzesi. E numerosi furono anche gli abruzzesi-molisani che perirono in quella tragedia mineraria, che accadde circa 100 anni fa e che viene definita la "Marcinelle americana" o la "Marcinelle dimenticata" per le similitudini con la più nota catastrofe del Bois du Cazier a Charleroi.

Ufficialmente nella tragedia della miniera di Monongah (West Virginia - USA) del 6 dicembre 1907, morirono, secondo le cifre ufficiali, 361 minatori di cui 171 italiani, arrivati dal Sud del nostro Paese, e in particolare dalla Calabria, e dall'Abruzzo e Molise. Tragedia dimenticata per quasi cento anni, la strage di Monongah, il più grave disastro minerario americano di tutti i tempi. L'inchiesta che seguì l'incidente dimostrò infatti che il numero delle vittime fu di molto superiore a quello ufficiale (956 !) a causa del cosiddetto "*buddy system*" che consentiva ad ogni lavoratore regolare di portare con sé un aiutante con cui divideva il salario. Quel sistema decimò intere famiglie poiché era d'uso all'epoca che i capi famiglia si facessero aiutare nel loro lavoro in miniera dai propri figli. Molti bambini, anche di 8-10 anni, perirono così nell'inferno delle gallerie di Monongah. Dopo quasi cent'anni, anche l'Italia ha ricordato le vittime di Monongah. La miniera è proprio all'ingresso di Monongah ("lupo" nella lingua indiana), un paese fantasma della provincia americana, meta disperata dell'immigrazione dell'inizio del secolo scorso. Qui si verifica una serie di violente esplosioni sotterranee. Le viscere della terra tremano e ingoiano centinaia e centinaia di operai.

Tante le croci senza nome con su scritto "qui giace un eroe".

I nomi delle 171 vittime italiane sono riecheggianti nell'affollatissima Holy Spirit Church di Monongah, durante il rito officiato da monsignor Aldo Edoardo De Angelis, arrivato appositamente da Roma, e da padre Everett Briggs, 97 anni, che da una vita si batte affinché ciò che accadde quel lontano giorno di dicembre non sia dimenticato

A Monongah la casa di riposo per anziani è intitolata a Santa Barbara, santa protettrice dei minatori.

Carlo Azeglio Ciampi, a Washington per una visita di Stato di una settimana, ha incontrato gli organizzatori delle cerimonie in occasione del centenario del terribile disastro della miniera di Monongah.

TEMI DEL PROGETTO MONONGAH

Monongah (West Virginia)

6 dicembre 1907, ore 10,27,

terribile esplosione nelle gallerie 6 e 8 della miniera di carbone

I soccorsi

L'esplosione fu tanto violenta da essere avvertita a diversi chilometri di distanza, come pure le vibrazioni del terreno. Frammenti del tetto del locale motori, pesanti più di 50 kg, furono scagliati a oltre 150 metri. Una dozzina di medici accorse all'entrata della miniera, ma - tranne poche eccezioni - il loro intervento sfortunatamente non fu necessario, per l'assenza di sopravvissuti.

I componenti delle squadre di soccorso non poterono resistere all'interno della miniera per più di 15 minuti consecutivi a causa della mancanza di adeguati respiratori. Alcuni di essi perirono durante il loro intervento. Per diversi giorni madri, mogli, fidanzate e sorelle sostarono in angosciosa attesa dinanzi all'ingresso dell'impianto, osservando, strillando e piangendo. Alcune pregavano, altre cantavano e altre ancora - nella disperazione - ridevano istericamente.

Le cause della sciagura

La commissione d'inchiesta della contea di Marion che fu istituita per indagare sulla sciagura rese pubbliche le proprie conclusioni nel pomeriggio del 16 gennaio 1908.

Nella loro relazione il *coroner* E. S. Amos e i suoi collaboratori confermarono le ipotesi già espresse sia nel rapporto degli ispettori minerari dello Stato dell'[Ohio](#) sia dal Capo Ispettore minerario James W. Paul: il disastro era da attribuire ad un'esplosione, la cui origine rimaneva ignota e controversa, verificatasi nella galleria 8.

Alcuni addossarono la colpa dell'esplosione ad un'imprudenza commessa da uno dei numerosi "raccoltori d'ardesia" o "ragazzi dell'interruttore", i giovanissimi aiutanti di dieci, dodici, quattordici anni che, grazie al "**buddy system**", non erano registrati in alcun elenco e scendevano nei pozzi assieme ai minatori.

In altre ricerche si ritiene che deflagrazione sarebbe stata innescata dalle scintille provenienti da un cavo elettrico tranciato da un carrello andato fuori controllo.

Secondo un'altra ipotesi, il giorno precedente il disastro le miniere rimasero chiuse e la Fairmont Coal Company, proprietaria dell'impianto, per risparmiare energia, tenne spenti gli aeratori.

Ciò avrebbe determinato l'accumulo di gas che fu alla base dell'esplosione. Quest'ipotesi renderebbe comprensibile il rapido oblio che seguì l'incidente. Infatti, se ciò fosse vero, la Fairmont Coal Company, potente e influente compagnia mineraria, avrebbe avuto ogni interesse ad "insabbiare" velocemente una catastrofe di cui si sarebbe resa responsabile.

Le cause del disastro rimangono tuttora sconosciute. L'estrema violenza della deflagrazione fa propendere per l'ipotesi secondo cui la sciagura sarebbe stata provocata da un'esplosione di *grisou*, il pericoloso *gas delle miniere* (*Firedamp* in inglese).

Come previsto dalla Commissione del *coroner* Amos nel 1908, l'assenza di sopravvissuti ha reso estremamente difficile - se non pressoché impossibile - la ricostruzione della dinamica della catastrofe.

Il bilancio umano

La camera ardente fu allestita nell'edificio della First National Bank della città. Successivamente, per mancanza di spazio, centinaia di bare furono allineate di fronte all'edificio, nel corso principale della città. Nacquero discussioni sull'identificazione delle vittime e, più di una volta, una salma fu

reclamata da due famiglie. Un cimitero speciale, presto riempito, fu ricavato sul fianco della brulla collina. File di bare aperte furono sepolte nel freddo suolo della West Virginia. Le rovine delle miniere furono murate e molte delle nuove abitazioni dei minatori furono costruite sul versante della collina sopra la miniera.

La sciagura ebbe un'enorme eco nell'opinione pubblica del Paese. Infatti le sue proporzioni erano di gran lunga superiori a quelle di ogni precedente incidente minerario accaduto.

Le vittime - secondo il rapporto della citata Commissione - furono "circa 350". Già nei giorni immediatamente successivi alcuni resoconti giornalistici parlarono però di 425 morti. Tale cifra divenne successivamente quella "ufficiale", confermata dai rapporti redatti dalla *Monongah Mines Relief Committee*, la commissione che provvide al risarcimento dei parenti dei minatori scomparsi. Alla raccolta contribuì generosamente il magnate statunitense [Andrew Carnegie](#) e 17.500 dollari furono elargiti dalla Fairmont Coal Company, che successivamente erogò un'ulteriore somma ai minatori sopravvissuti.

Non risulta che il Governo italiano abbia erogato fondi per i parenti delle vittime.

Il [27 dicembre](#) 1907 più di duemila quotidiani promossero una raccolta di fondi per aiutare le 250 vedove e i mille orfani lasciati dalle vittime. Essa fruttò circa centocinquantamila dollari che furono poi devoluti come sussidio agli sfortunati familiari dei minatori scomparsi.

I 171 morti "ufficiali" italiani

Le 171 vittime "ufficiali" italiane erano emigrati da località molisane (un centinaio), calabresi (una quarantina) e abruzzesi (una trentina). E' bene ricordare che gli Italiani e, in particolare i meridionali, non erano considerati bianchi ma molto vicino ai "neri".

Tra i paesi più colpiti i molisani [Frosolone](#) (14 vittime), [Duronio](#), [Roccamandolfi](#), [Bagnoli del Trigno](#), [Torella del Sannio](#), i calabresi [San Giovanni in Fiore](#) (una trentina di vittime), [San Nicola dell'Alto](#), [Falerna](#), [Strongoli](#), [Gizzeria](#), [Castrovillari](#) e gli abruzzesi [Civitella Roveto](#), [Civita d'Antino](#), [Canistro](#) e la lucana [Noepoli](#). Fra gli altri persero la vita anche il [ponzano](#) Luigi Feola, un bellunese di [Vallesella](#) e un piemontese di [Premia](#). Il fratello di quest'ultimo, Giuseppe D'Andrea, sacerdote dell'Ordine degli [Scalabriniani](#), aiutò il Reale Agente Consolare, Giuseppe Caldera, che era a Fairmont, a redigere centinaia di atti di morte.

Il numero dei caduti italiani fa della tragedia mineraria di Monongah una delle più gravi - se non la più grave - mai abbattutesi sulla comunità italiana: nel pur tristemente assai più noto [disastro di Marcinelle](#) perirono 262 vittime, 136 delle quali italiane. Monongah con i suoi morti rappresenta oggi l'icona del sacrificio dei nostri lavoratori costretti ad emigrare per poter sopravvivere.

Il Reverendo Everett Francis Briggs

Il Reverendo Everett Francis Briggs (Fitchburg, [Massachusetts](#), 27 gennaio 1908 - Monongah, Virginia Occidentale, 20 dicembre 2006) è stato un sacerdote cattolico statunitense.

Al reverendo [Briggs](#) si deve la conservazione della memoria della sciagura e la definizione delle sue reali dimensioni, per lungo tempo assai sottostimate. Il Reverendo Briggs è stato per mezzo secolo il parroco della Chiesa Cattolica di Nostra Signora del Rosario di Pompei a [Monongah](#). Egli ha dedicato gran parte della sua esistenza e della sua attività pastorale alla identificazione delle vittime della tragedia.

Nel Natale del 1956 il reverendo Briggs giunse a Monongah e, resosi presto conto che la memoria della catastrofe era quasi del tutto andata perduta, iniziò a prodigarsi per dare un nome agli scomparsi (molti dei quali restano tuttora ignoti) e recare conforto ai loro familiari, operando per la conservazione e per la diffusione della memoria della sciagura.

Briggs ha contribuito in maniera determinante a strappare all'oblio la strage e a definire le reali dimensioni del disastro e già nel 1964, in un articolo pubblicato sull'autorevole rivista scientifica "[Science](#)", egli stimava che il numero delle vittime del disastro fosse di gran lunga più elevato di quello sino ad allora diffuso dai mezzi di informazione e che - in base alle proprie ricerche - superasse i 500.

Lo Stato della Virginia Occidentale, in riconoscimento dell'attività svolta al servizio della comunità, gli ha intitolato il ponte che traversa il fiume West Fork nei pressi di Monongah.

Nel 1961 egli fondò la casa di cura *Saint Barbara's Memorial Nursing Home* a Monongah, intitolandola alla santa patrona dei minatori e dedicandola alla memoria delle vittime dell'esplosione del 1907 e di tutti i minatori morti nelle disgrazie minerarie.

Ha creato e presieduto sino alla morte una Commissione che aveva come scopo la costruzione di un monumento che perpetuasse la memoria delle vedove e degli orfani di tutti i minatori. Una statua in marmo di Carrara, che il Reverendo ha voluto dedicare all' *Eroina di Monogah* sarà collocata nelle vicinanze del municipio di Monongah.

Briggs è considerato unanimemente colui "che più di tutti si è impegnato a far luce sulla tragedia mineraria di Monongah".

Il 31 maggio 2004 l'allora Presidente della Repubblica Italiana [Carlo Azeglio Ciampi](#) gli ha conferito l'onorificenza di Cavaliere dell'[Ordine della Stella della Solidarietà Italiana](#).

Nell'ottobre del 2006, guidando una delegazione italiana in visita a Monongah per commemorare la sciagura del 1907, padre Briggs si è rivolto a loro con queste parole: "*Io, che non sono Italiano, ho dedicato quasi tutta la mia esistenza ai minatori italiani*".

Padre Briggs si è spento nel *Saint Barbara's Memorial Nursing Home* e riposa nel Saint Bernard's Cemetery di Fitchburg.

La collina di carbone

A Monongah, una statua intitolata a Santa Barbara, patrona dei minatori commemora sia le vittime identificate, sia quelle rimaste senza nome.

Un impressionante monumento "naturale" è rappresentato dalla cosiddetta *collina di carbone*, un cumulo creato da Caterina Davia, madre di quattro figli e vedova di un minatore rimasto seppellito nella miniera. La donna, sconvolta dalla scomparsa del marito, ogni giorno, per ventinove anni, si sarebbe recata alla miniera, distante tre chilometri, per prelevare un sacco di carbone che avrebbe poi svuotato accanto alla propria casa. Riteneva che in tal modo avrebbe alleviato il peso del terreno che gravava sul marito lì sepolto.

Nessuno fra quanti erano presenti nella miniera si salvò. Le attuali ricostruzioni indicano che nell'incidente perirono **956 lavoratori**. Il merito di aver riportato alla luce questa triste pagina di storia italiana è del quotidiano "La Gente d'Italia". La determinazione del suo direttore Mimmo Porpiglia ha consentito agli italiani di conoscere la verità sullo scoppio di Monongah.

Recentemente è stato realizzato da Silvano Console il film-documentario "[Monongah, la Marcinelle americana](#)" che ha attinto immagini storiche fornite dal Museo dell'Immigrazione di Ellis Island di New York, e da materiale fornito dal Museo dell'Emigrazione di Gualdo Tadino (PG), dall'Istituto storico "Ferruccio Parri" di Bologna e dal Museo etnografico di Bomba (CH).

A Frosolone (Isernia), in piazza Municipio, c'è un'epigrafe che ricorda il sacrificio dei quattordici frosolonesi.

La tragedia ebbe un tale effetto sulla comunità calabrese che ancor oggi, in quelle zone, quando si vuole indicare la drammaticità di un avvenimento, si usa dire che è *una minonga* e tuttora, nella zona di San Giovanni in Fiore, si utilizza l'espressione *non vado mica a minonga* quando si vuole intendere che non si ha intenzione di scomparire senza lasciare traccia.

Le vittime

Elenco delle vittime del disastro secondo l' *Annual Report of the Department of Mines, West Virginia, 1908*.

Galleria n. 6

- **Americani** : Henry Burke | Fay Cooper | Fred Cooper | G. L. Davis | Thos. Donlin | Thos. Duffy | Harry Evans | Wm. Evans | John Fluharty | Floyd Ford | Jno. Herman | Lonnie Hinerman | L. D. Lane | Sam R. Kelly | Timothy Lydon | Henry Martin | Albert Miller | J. W. Miller | Frank Moon | James Moon | A. H. Morris | Cecil Morris | Homer Pyles | Fred Rogers | Frank Shroyer | Scott Sloan | Will Staley | Harold Trader | Wm. R. Walls | A. J. Watkins | Milroy Watkins | Geo. Wiley;
- **Polacchi**: Geo. Boshoff | Frank Davis | Felix Gasco | Ignat Goff | Frank Krall | Ignots Lapinsky | Jno. Regulski | Petro Rossia | Frank Sawyer | Frank Shantah | Thos. Susnofsky | Mike Wassale;

- **Greci:** Gass Levant | Nick Scotta | Nick Susta | Andy Tereza | Nick Tereza;
- **Slavi:** Joe Bagola | Andy Berrough | Geo. Berrough | Mike Belo | Mike Bonotsky | Martin Bosner | Jno. Cresko | Mike Donko | Jno. Dunko | Mike Durkuta | Jno. Dursc | Thos. Duvall | Mike Egar | Steve Feet | Lobe Feretts | Joe Foltin | Paul Frank | Albert George | Jno. Gomerchec | Wogtech Hamock | Mike Hanish | Jno. Hiner | Martin Honick | Paul Honick | Jno. Hornock | Steve Ignatchic | Mike Kerest | Joe Kovatch | Jno. Kristofitz | Jno. Martin | Mike Oshwie | Geo. Polonchec | Paul Provitsky | Jno. Sari | Geo. Sari | Mike Sari | Steve Sari | Mike Sebic | Thos. Seyche | Andy Stie, Sr. | Andy Stie, Jr. | Geo. Strafera | Mike Wattah | Geo. Yourchec | Geo. Yourchec, Jr. | Mike Zucco;
- **Italiani:** Carl Abatta | Frank Abatta | Joe Abatta | Frank Abruzino | Joe Alexander | Angello Bagunoli | Frank Basile | John Basile | Sam Basile | Salvare Basilla | Joe Belcaster | Sam Belcaster | Pasq Beton | Tony Beton | John Bonasa | Adolph Brand | Don Cemino | Frank Connie | John Connie | Rolph Couch | Joe Covelli | Victor Davia | Nick Deplacito | Lunard Dewett | Loui Faluke | Joe Ferara | Tony Frank | John Fusari | Tony Gall | Franc Garrasco | Carmen Larossia | Frank Larossia | Loui Lelle | James Lerant | Salvatore Lobbs | Mike Meffe | Salvastore Motts | Steve Noga | John Olivaria | Tony Olivette | Janaway Orse | Nick Perochchi | Dom Perri | Fred Prelotts | Peter Privingano | Tony Prosper | Domnick Richwood | John Richwood | Patsy Richwood | Tony Richwood | Mike Ritz | Louis Scholese | Tony Selet | Frank Tallorai | Patsy Toots | Tony Touch | Patsy Virgelet | Tony Virgelet | Dom Ware;
- **Ebrei:** Frank Dutca | John Matakonis | Mike Matakonis | Thomas Matakonis | Thos. Zinnis;
- **Irlandesi:** Patrick McDonough

Galleria n. 8

- **Americani:** Carl Bice | W. H. Bice | Robert Charlton | Wm. R. Cox | James Fletcher | Thos. Gannon | J. W. Halm | E. V. Herndon | Patrick Highland | C. A. Honaker, Jr. | Jno. N. Jones | Pat. J. Kearns | Thos. Killeen | Adam Lane | Scott Martin | Jno. J. McGraw | Chas. McKane | L. L. Moore | C. E. Morris | Marion Morris | Wm. Morris | C. D. Mort | Jno. H. Mort | Sam Noland | Hugh Reese | Jno. Ringer | T. O. Ringler | D. V. Santee | Harry Seese | Beth Severe | Jessie Severe | Dennis Sloan | F. E. Snodgrass | Geo. Snodgrass | Michael Soles | Leslie Spragg | Sam Thompson;
- **Polacchi:** Andy Garlock | Geo. Herlick | Anton Hiawatin | Vadis Kawalsky | Joe Keatsky | Geo. Kingeraus | Mike Kingeraus | Jacob Kores | John Kowalish | John Luba | John Majeska | Jno. Majeska, Jr. | Martin McHortar | Chas. Miller | Mike Motsic | Victor Novinsky | Joe Stahlnski | Tom Stampian | Stanley Urban;
- **Slavi:** Alex. Bustine | John Cheesit | Paul Cheeswock | John Goff | Paul Goff | John Ignot | Geo. Konkechec | Mike Kosis | Frank Krager | Geo. Krall | Frank Loma | John Rehich | Geo. Tomko | John Tomko | Anton Unovich | John Wolincish;
- **Negri:** Chas. Farmer | Richard Farmer | Geo. Harris | Gilbert Joiner | Calvin Jonakin | Rippen McQueen | W. M. Perkins | Jno. H. Preston | K. D. Ryals | Jessie Watkins | Harry Young;
- **Italiani:** Beat Anchillo | Dominick Anchillo | Paul Anchillo | Tony Angello | Patsy Alexander | Tony Alexander | Patsy Augustine | Colistino Avicello | Angello Barrard | Felix Barrard | Jose Barrard | Ross Beton | Chas. Bolze | Jersti Bonordi | Felix Calanero | Dom Colasena | Joseph Colcherici | Nick Colcherici | Nick Colleat | Dom Colross | Joe Colross | Victor D'Andrea | Vintura Darso | Clem Debartonia | Dominick Debartonia | Mike Deffelus | Tony Deffelus | Pasqual Deleal | Louis Demarco | Angelo Demaria | Jos. Demaria | Mike Demaria | Sebastian Demaria | Sebastian Demaria, No. 2 | Albert Demark | Jose Demark | Felix Depetris | Angelo Desalvo | Chas. Desalvo | Dominick Desalvo | Felix Desalvo | Tony Desalvo | Jos. Dewey | Mike Dewey | Jno. Dills | Donatto Domico, Jr. | Mike Domico | Pete Donord | Tony Dorse | Jas. Fassanella | Armanda Fellen | Carman Ferrare | Joe Ferrare | Matta Ferrare | Tony Folio | Peter Frabiacolo | Petro Frediavo | Prospera Inveor | Jim Jacobin | Jim Jeremont | Antonio Joy | Frank Joy | Jno. Lombardo | Frank Lore | Dan Manse | Mike Manse | Tony Manse | Pete Marcell | Jas. Maronette | D. C. Masch | Carl Meff | Frank Meff |

Cosmo Meo | Bobrato Metill | Jno. Metill | Nick Metill | Dom Morsee | Mike Mostro | Dom Mysell | Felix Mysell | Basile Palela | Jim Palela | Tony Pasqual | Louie Patch | Nick Pett | Saverio Pignalli | Bossilo Pillela | Frank Porzilo | Frank Preletto | Jno. Preletto | Pete Prigulatta | Flora Salva | Joe Salva | Vint Salva | Vint Salva No. 2 | Joe Sarfino | Frank Simpson | Dominick Smith | Jake Sullivan | Angelo Toots | Frank Vendetta | John Vendetta | John Yanero | Nick Yanero | Carman Zello | Jno. Zello;

- **Ungheresi:** John Palinkis | Joseph Toth;
- **Irlandesi:** Patrick Laughney;
- **Lituani:** Mike Bolinski;
- **Scozzesi:** David Riggins

La drammatica attualità dei disastri minerari

Cina 2007

USA 2007

Indiana, 3 morti in miniera.

Utah, morti 6 minatori e 3 soccorritori (dramma nel dramma).

Il 10 agosto 2007 tre persone sono morte in un incidente avvenuto in una miniera di carbone a Princeton, nell'Indiana. Incerte le cause. La tragedia segue di pochi giorni il crollo in una miniera di carbone nello Utah avvenuta il 6 agosto: sei minatori intrappolati per oltre circa tre settimane sono morti. Altri tre sono morti nel vano tentativo di realizzare un tunnel di 609 metri attraverso la frana di rocce e carbone per raggiungere i minatori bloccati.

La legislazione USA

su sicurezza e igiene del lavoro nelle miniere

1879 Eureka (Nevada) **tre italiani** promotori di uno **sciopero** contro le terribili condizioni di lavoro nelle miniere, furono **barbaramente linciati**.

1891 il Congresso USA vara la prima legge sulla sicurezza in materia mineraria. Riguardava esclusivamente i [Territori federali](#) e stabiliva, fra l'altro, i minimi valori di ventilazione e il **divieto di impiegare bambini minori di 12 anni**.

1900-1910 nelle miniere statunitensi si verificano oltre **duemila decessi all'anno**;

1907 l'anno di **Monongah: i morti nelle miniere furono circa tremila**.

1910 sulla spinta del dramma di Monongah, il Congresso istituisce l'**Ufficio delle Miniere (Bureau of Mines)**, un ente del Ministero dell'Ambiente, ma con poteri assai limitati.

1941 Al *Bureau of Mines* vengono per la prima volta riconosciute autorità ispettive.

1968 (20 Novembre) Farmington, sempre nel West Virginia, accade un terribile incidente minerario, in cui perdono la vita 78 minatori

1969 viene approvato il *Federal Coal Mine Health and Safety Act* che amplia le precedenti leggi federali. La nuova norma impone due ispezioni annuali per le miniere di carbone di superficie e quattro per quelle sotterranee, pene pecuniarie per tutte le violazioni e sanzioni penali per quelle intenzionali e dolose. Le misure di sicurezza vengono rese più severe e - per la prima volta - sono introdotte norme sull'igiene, in particolare modo riguardanti l'[antracosi](#) (il *black lung* anglosassone, la terribile *malattia del polmone nero*, causata dalla lunga esposizione alla polvere di carbone). Inoltre viene introdotto l'importantissimo obbligo della **conservazione delle mappe delle miniere**.

In miniera come in guerra

Un ricercatore ha calcolato che nei primi anni del Novecento **le probabilità di sopravvivenza di un minatore** erano minori di quelle di un soldato in una battaglia durante la Prima Guerra Mondiale.

(immagine minatore e soldato della prima guerra mondiale)

La gabbietta del minatore

Per tanti anni gli strumenti fondamentali per la sicurezza e la prevenzione degli incidenti nelle miniere erano la **gabbiette con uccellini** i quali, in caso di presenza di gas, a causa della loro fragilità, avrebbero segnalato, con la loro morte, l'esistenza di un'imminente pericolo per lavoratori.

Tutela della salute e della sicurezza sul lavoro in Italia

Vedi: misure in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro: delega al Governo per il riassetto e la riforma della normativa in materia.

Costituzione Repubblicana art. 1 e art. 41

La dignità delle persone inizia dal riconoscimento del diritto al lavoro, un diritto che è garantito e tutelato dalla Costituzione a partire dall'articolo 1, che richiama il lavoro come fondamento della Repubblica, fino all'articolo 41, che sancisce la necessità di riconoscere "dignità e sicurezza".

Costituzione Repubblicana art. 32

La Costituzione all'articolo 32 garantisce solennemente la tutela della salute intesa come diritto dell'individuo e interesse della collettività.

Ogni anno **un milione** di infortuni sui luoghi di lavoro e **20mila** invalidi. Ogni giorno **tre** lavoratori morti.

La fatalità: un cinico alibi dietro cui si nascondono le inadeguatezze di tutti soggetti chiamati, a diverso titolo, a cimentarsi con l'emergenza insicurezza.

Nel corso dei decenni gli infortuni, le «morti bianche», il lavoro nero, la precarietà hanno rappresentato una **degenerazione drammatica del modello produttivo**, per quanto considerata incredibilmente normale.

Il **sistema dei controlli** mostra limiti da un lato sotto il profilo del mancato coordinamento degli organismi ispettivi, dall'altro sotto l'aspetto delle croniche carenze di organico.

Giornata mondiale



contro il lavoro minorile

12 giugno: Giornata mondiale contro il lavoro minorile

Nel 2002 l'**OIL (Organizzazione Internazionale Lavoro)** ha proclamato il 12 giugno "**Giornata mondiale contro il lavoro minorile**", con l'obiettivo di rompere il silenzio e il sentimento di impunità su **chi sfrutta economicamente i bambini**.

Secondo dati dell'organizzazione, nel mondo ci sono **246 milioni di bambini sfruttati per lavoro**, di cui 179 sono esposti alle peggiori forme di lavoro minorile, con grave pericolo per il loro benessere fisico, mentale e morale.

2007: bicentenario dell'abolizione della schiavitù

Quest'anno la **Giornata Mondiale contro il lavoro minorile** cade in occasione del **bicentenario dell'abolizione della schiavitù**, che ricorda la fine del commercio degli schiavi nelle colonie britanniche del **25 marzo 1807**. Ma la schiavitù, paradossalmente, persiste ancora dopo due secoli. Sono **5 milioni e 700 mila i minori schiavi** in tutto il mondo. Accanto a loro, altri bambini e adolescenti risultano invece vittime di situazioni di grave sfruttamento, tra cui la tratta, che riguarda 1 milione e 200 mila minori.

Fino al 1842 in Gran Bretagna i bambini di 5 anni erano mandati legalmente a lavorare nelle miniere; una legge federale del 1885 vietava negli USA il lavoro nelle miniere prima del compimento dei 12 anni di età, ma ancora all'inizio del secolo XX numerosi erano i bambini di età inferiore ai 10 anni che lavoravano nelle miniere statunitensi.

Fonte: http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2004/06_Giugno/11/lavoro_minorile.shtml - 11

Le cifre del lavoro minorile nel Mondo

352 milioni di bambini (7 - 17 anni) il 23% del totale della popolazione infantile mondiale.

- **14 milioni** nei Paesi sviluppati
- **8 milioni e 400 mila** nei paesi dell'Europa dell'est
- **28 milioni** in America Latina
- **66 milioni** nella zona subsahariana (la parte più povera del continente africano)
- **21 milioni** in Nord Africa
- **214 milioni** in Asia e Pacifico (la zona geografica più popolosa del mondo)

Molti di essi sono sfruttati per prostituzione e traffico di droga.

Baby lavoratori in Italia: quasi 150 mila

Nel nostro Paese i sono 144.285. Oltre la metà (il 59%) lavora con genitori o parenti.

- **12.168** hanno meno di **10 anni**
- **66.047** tra gli **11** e i **13** anni
- **69.070** hanno **14** anni

Nordest: prima dei 15 anni ha lavorato il 19,4% dei minori (Nordovest il 14,1%, Sud il 13,9%, Isole il 12,3%, Centro Italia il 9,6%).

Osservatorio sul lavoro minorile in Italia (Dati Istat)

1978: 18 anni l'età minima per i lavoratori

La Convenzione OIL n. 138 fissa a 18 anni l'età minima per i lavoratori; solo in alcuni casi, dopo avere consultato le organizzazioni sindacali e datoriali, si potevano ammettere deroghe, a condizione di non compromettere la "salute, la sicurezza, la moralità" dei minori lavoratori e dopo avere verificato "specifica ed adeguata formazione professionale nel settore d'attività corrispondente".

A distanza di un quarto di secolo, nel 1998, la Dichiarazione dell'OIL sui Principi e diritti fondamentali nel lavoro ha richiamato la necessità dell'"**abolizione effettiva del lavoro infantile**".

CGIL, CISL e UIL: "Mai più lavoro minorile!"

In Italia la piattaforma comune, firmata nel 2004, di CGIL, CISL e UIL "**Mai più lavoro minorile!**"

Le tre confederazioni chiedono al Governo di impegnarsi nella lotta all'evasione dell'obbligo scolastico, di ridefinire e riqualificare i percorsi formativi, di rilanciare gli Osservatori provinciali e regionali, di definire interventi di offerte culturali, didattiche e per il tempo libero finalizzate

ad una migliore integrazione sociale dei minori, di promuovere una politica europea di monitoraggio e di intervento per lottare contro il fenomeno del lavoro minorile.

● Il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile nel mondo (ma anche nei Paesi dell'OCSE) è così grave e diffuso che non può essere risolto senza un impegno incessante e deciso.

La globalizzazione dell'economia mondiale rischia di aggravare il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile. La tentazione di essere più competitivi riducendo i costi comporta anche la spinta ad utilizzare maggiormente questo tipo di lavoro.

● Come nei Paesi occidentali il progresso sociale è stato possibile creando, sotto la spinta delle organizzazioni dei lavoratori, un "diritto del lavoro", **occorre elaborare e rendere effettivo un diritto internazionale del lavoro, che vieti relazioni commerciali con le imprese che non rispettano i diritti fondamentali dei lavoratori ed in particolare dei minori.**

Non avrebbe senso lottare nei Paesi ricchi per migliorare le condizioni dei lavoratori ed ignorare le condizioni di miseria in cui vivono i lavoratori delle altre aree del mondo.

Il sottosviluppo non è solo "ingiusto" per alcuni, ma è motivo di insicurezza ed instabilità per tutti.

● **Rubare oggi il futuro di 350 milioni di minori mette a rischio il futuro di tutti ed aumenta lo squilibrio di un mondo nel quale il 20% dell'umanità detiene l'80% delle risorse.**

Minori come merce di scambio, turni di nove ore giornaliere e inalazioni tossiche nei Paesi in via di sviluppo.

Le miniere di oro e diamanti della **Costa d'Avorio** e del **Sudafrica**, e quelle di carbone in Colombia, continuano a proliferare **grazie alla manodopera infantile, che respira giornalmente polvere di carbone** ma è addirittura avvantaggiata rispetto ai colleghi delle industrie delle serrature, che respirano fumi nocivi emessi da sostanze chimiche, e dei vivai colombiani, dove è costante l'esposizione a pesticidi ormai banditi nei paesi industrializzati. Lo stesso tipo di violazione di ogni norma di sicurezza e di igiene è pratica comune nelle **piantagioni di caffè, the e tabacco**, in cui i minori rappresentano quasi un terzo della forza lavoro ed il 40% delle vittime di **incidenti provocati dal machete**.

Piccoli schiavi domestici

Un fenomeno sommerso soprattutto nel caso dei «piccoli servi» impiegati nelle case. Bambini costretti a portare a scuola i figli dei padroni mentre è loro negato ogni accesso all'istruzione; sottoposti a intere giornate di lavoro in cambio di un angolo di pavimento per dormire; bambini vittime di abusi. Quel che si sa per certo è che sono almeno 10 milioni nel mondo i minori sfruttati come lavoratori domestici, in condizioni che talvolta sfiorano la schiavitù. Nella grande maggioranza di questi casi di sfruttamento si tratta di bambine, anche giovanissime. Proprio ai piccoli schiavi domestici, un fenomeno «molto diffuso e in aumento», ma difficile da misurare perché nascosto e quindi invisibile è dedicato quest'anno il rapporto dell'Ilo.

Lavori pericolosi per i minori

Il fenomeno del lavoro minorile non interessa soltanto i Paesi sottosviluppati: ben 2,5 milioni di baby lavoratori si trovano nei **Paesi industrializzati**. La maggior parte non gode di nessuna protezione ed è impiegata in attività pericolose (170,5 milioni). E ogni anno, 22.000 di loro restano coinvolti in incidenti sul lavoro.

Il 70% è impiegato nelle attività agricole, l'8% nelle imprese manifatturiere, stessa percentuale anche per commercio, ristorazione e settore alberghiero, il 7%, infine, lavora nei servizi sociali e alle persone, come ad esempio i lavori domestici. Sono 8,4 milioni i minori prigionieri della schiavitù, della servitù per debiti, della prostituzione, della pornografia, e di altre attività illecite. Un milione e 200mila, invece, le vittime della tratta di esseri umani, anche

a scopo di traffico di organi.

I bambini vittime di Monongah

6 dicembre 1907, ore 10.27, nella miniera di carbone di Monongah, negli USA, proprio un secolo fa, avvenne uno dei più grandi disastri minerari, in cui furono vittime centinaia di bambini. Nel cimitero, sulla collina del paese, sotto l'ombra dei pini, sono incisi i nomi, ormai sbiaditi, delle 361 vittime, di cui 171 minatori italiani (in realtà il numero di morti fu di circa mille).

Centinaia di minatori-bambini, morti in quel disastro, non hanno avuto nemmeno il "risarcimento" di una lapide: essi non avevano il "time-check", cioè il tipico bottone con la matricola del minatore. Non esistevano.

La commissione federale di inchiesta suppose che a causare lo scoppio sarebbe stato proprio uno di loro, uno di questi minatori bambini, chiamati "raccoltori di ardesia" o "ragazzi dell'interruttore", non registrati in nessun elenco, remunerati con qualche spicciolo direttamente dai minatori adulti.

Questo non è il solo luogo dove decine di lapidi portano i nomi di bambini di sette, otto, dieci anni morti in miniera, ma ne troviamo anche in Belgio e Lussemburgo, bambini magri particolarmente adatti ad entrare nei cunicoli più stretti.

Contro il lavoro minorile

È preoccupante che, in un Paese a sviluppo avanzato come l'Italia, esista ancora oggi lo sfruttamento economico dei minori, sia perché costretti a lavorare da bambini, sia perché non adeguatamente tutelati da adolescenti, nonostante le norme.

1. conoscere: il sistema informativo sul lavoro minorile

occorre realizzare un sistema informativo efficiente che coinvolga maggiormente le parti sociali e che, dando continuità all'impegno dell'Istat, permetta il raccordo tra i diversi centri ed istituti di ricerca impegnati e valorizzando anche i nuovi compiti degli ispettorati del lavoro;

2. sanzionare i reati, sostenere i minori

occorre dare più incisività all'opera di repressione, ispezione e vigilanza, con un programma mirato al contrasto delle forme peggiori, agli ambiti territoriali ed ai contesti produttivi più a rischio, realizzando contestualmente una costante e strutturale connessione tra questa e il sistema dedicato al recupero ed alla promozione sociale dei bambini e degli adolescenti;

3. investire nella scuola e nella formazione:

occorre investire nella scuola e nella formazione, garantendo a tutti i giovani il diritto a ricevere una formazione elevata e di qualità, adeguata a sostenerne un crescita responsabile, come cittadini e come lavoratori del futuro;

4. sostenere la famiglia:

occorre sostenere tutte le famiglie, comprese quelle degli immigrati extracomunitari definendo rapidamente i livelli essenziali delle prestazioni sociali rivolte alla famiglia ed all'infanzia ed in quest'ambito sviluppare un efficace strumento nazionale di lotta alla povertà;

5. valorizzare i progetti del territorio:

occorre valorizzare i progetti territoriali, incentivando i programmi di sostegno al recupero dei minori coinvolti nel lavoro illegale e delle loro famiglie attraverso un meccanismo di finanziamento o di cofinanziamento che orienti in questa direzione i proventi derivanti dalle sanzioni economiche comminate ai datori di lavoro che violano le norme sul lavoro minorile;

6. promuovere più responsabilità nelle imprese e con le imprese:

occorre promuovere più responsabilità nelle imprese, con le imprese, diffondendo la pratica degli accordi quadro e dei codici di condotta, concertati con le organizzazioni sindacali, per garantire, in tutti i livelli produttivi, compresa la catena dell'appalto e sub appalto, outsourcing e fornitura, l'impegno alla attuazione di tutti i diritti fondamentali del lavoro, a partire dal diritto alla libertà di organizzazione sindacale, alla contrattazione, al divieto di lavoro minorile e di ogni forma di discriminazione.